



Hidetoshi Nagasawa, *Colonna*, 1972. Marmo, 30 x 70 x 30 cm.

Hidetoshi NAGASAWA

Un profumo attraversa lo spazio vuoto

“**Q**uando il tempo si muove più adagio, un profumo attraversa lo spazio vuoto. Quando il profumo aumenta d'intensità si avvicina il tempo zero. Il tempo zero è la via che congiunge i due mondi”.

Questa citazione da uno scritto di Hidetoshi Nagasawa traduce perfettamente uno degli aspetti fondamentali della poetica dell'artista e il cuore del suo lavoro: il tema del vuoto.

Un'intervista a Giorgio Verzotti, curatore della grande retrospettiva alla Galleria Building che documenta l'intero arco di vita dell'artista, ci consente di affrontare gli aspetti fondamentali del suo contributo all'arte. Hidetoshi, nato in Manciuira da una famiglia giapponese nel 1940, ha compiuto studi di architettura e design. Arrivò a Milano in bicicletta nel 1967, dopo aver attraversato la Thailandia,

la Malesia, l'India, il Pakistan. In Turchia la musica di Mozart, ascoltata casualmente a Istanbul, lo incoraggiò a proseguire il viaggio. Arrivò a Brindisi e risalì l'Italia. A Milano subì il furto della bicicletta che gli fece decidere di restare nella città meneghina, esattamente a Sesto San Giovanni. La sua ricerca si inserisce pienamente nel clima culturale italiano e internazionale degli anni Sessanta in cui erano forti le suggestioni provenienti dall'Arte Concettuale, dall'Arte Povera e si traducevano in *performance*, esperimenti, video. Diventa grande amico di Luciano Fabro ma ha contatti anche con Enrico Castellani, Mario Nigro, Antonio Trota. Negli anni Ottanta l'artista vive una svolta che lo porterà a realizzare opere che si possono definire ambientali, al confine tra scultura e architettura, e che sembrano sfidare le leggi della fisica e quelle gravitazionali. Tra le mostre realizzate nel mondo figura la collettiva del 1970 sull'arte contemporanea giapponese presso il Guggenheim Museum di New York. L'anno seguente è invitato alla Biennale di Venezia, dove tornerà in diverse edizioni, e nel 1992 a Kassel per documenta IX. Nagasawa ha partecipato a grandi antologiche nei principali musei di scultura del Giappone: dal Museum of Modern Art di Saitama e di Kawagoe, al Nagasaki Prefectural Art Museum.

Il concetto del vuoto è davvero uno dei punti forti della poetica di Nagasawa?

Sì, per comprenderlo pienamente bisognerebbe studiare in modo approfondito la filosofia zen e il concetto del “Ma”. Questo tema è molto presente in quegli artisti che hanno guardato alle culture orientali, ma in particolare a quella giapponese. Non si tratta di un vuoto silente ma di un vuoto che crea senso. Questa idea è molto forte in Lucio Fontana ma anche in Yves Klein. Una definizione più precisa del vuoto potrebbe essere legata a quell'interstizio che c'è fra un elemento e un altro dell'opera e che ha la proprietà di far circolare energia. Quasi tutte le sculture di Nagasawa sono costituite di più corpi legati insieme, connessi. Si tratta di contatti posti in contiguità, ma in tensione l'uno rispetto all'altro in modo da generare un vuoto che ha la proprietà di tenere insieme il corpo. C'è un'immaterialità che determina il costituirsi di rapporti solidi tra elementi

Hidetoshi Nagasawa, *Ariadne*, 2009, Marmo, 50 x 200 x 100 cm.





Hidetoshi Nagasawa, *Disegno*, 1991. Pastello su carta, 77 x 57 cm, ph. Ilaria Maiorino

e questo è un tratto tipico di Nagasawa, ma anche di altri scultori come Isamu Noguchi. Le sue opere, sembra banale dirlo, ci appaiono come una sorta di fusione tra la cultura visiva occidentale e quella orientale.

Com'è nata l'idea di questa mostra?

Ho fatto una serie di mostre in gallerie private e spazi pubblici, tra Torino e Milano, con diversi artisti. Nagasawa è spesso stato un importante riferimento per artisti giovani. Devo dire che nell'ambito della mostra che abbiamo fatto a Torino alla Galleria Mazzoleni nel 2018, sono stati proprio gli artisti più giovani a dirmi che se avessi voluto proporre un maestro avrei dovuto inserire Nagasawa. La giustificazione di questa proposta viene sicuramente da quel particolare rapporto fra scultura e spazio che, in qualche modo, tende a negare il *pondus* dell'opera scultorea, ovvero la massa, il volume, il peso. Ed avevano ragione perché se c'è uno scultore che ha sempre pensato a questo discorso di una scultura che quasi aleggia nello spazio, realizzata con materiali pesanti, è proprio lui. Nagasawa giocava con questi equilibri vertiginosi, instabili, tra un elemento e l'altro, eppure realizzati in marmo, pietra, o fusi in bronzo. Anche Anselmo aveva in mente una scultura che trascende il proprio peso e analogamente Zorio pensava ad una scultura leggera, anche lui ha un rapporto familiare con l'uso dell'imbarcazione, della canoa che fende l'acqua, fende l'aria. Moshe Tabibnia ha visto questa mostra in cui erano presenti opere di Nagasawa, e in particolare un'esile scultura in forma di barca, e da questa suggestione è nata l'idea presentata alla Galleria Building di Milano.

La barca è uno dei temi ricorrenti nell'opera di Hidetoshi?

Il tema della barca è presente in più versioni nell'opera dell'artista e il riferimento diretto è quello del viaggio. Il viaggio che lui stesso ha intrapreso e

che lo ha caratterizzato come scultore giapponese che vive in Italia per scelta. Si tratta della metafora del cambiamento, del tempo che passa, ma anche dell'opera come divenire; proprio per questo motivo la scultura è realizzata su nassi costruttivi scattanti, potremmo dire energetici. La scultura è vista come un corpo che si trasforma sotto i nostri occhi ma può farlo perché potrebbe perdere quell'equilibrio e trasformarsi, potrebbe essere collocata in un altro modo e quindi cambiare anche di aspetto. Certe opere si adeguano allo spazio per cui cambiano in parte la loro fisionomia, ciò dipende anche dallo spazio espositivo. La barca evoca l'idea del viaggio come trasformazione e come divenire.

Nagasawa e Fabro hanno ridato vita alla storica "Casa degli artisti" di Milano in via Garibaldi 89/A, attorno a loro c'erano tanti giovani artisti che hanno contribuito fattivamente alla sua ripresa, parlo di Luca Quartana, Raffaele Proto, Luisa Protti e molti altri.

Questo è uno dei miei ambiti di ricerca. Vorrei dedicare del tempo alla ricostruzione di questa situazione milanese. Fabro e Nagasawa erano grandi amici e le affinità tra loro si colgono anche nell'evoluzione delle loro opere, hanno cominciato, insieme ad altri, a Sesto San Giovanni, non potendo permettersi uno studio in città. Più tardi hanno fondato a Milano "La casa degli artisti". Non era un'accademia vera e propria ma era un luogo dove i più giovani seguivano i più maturi. Da queste due grandi figure, come si sa, sono nati, si potrebbe dire, artisti come Liliana Moro, Mario Airò, fino ai più giovani come Gianni Caravaggio.

Marta Michelacci

Hidetoshi Nagasawa.

Un profumo attraversa lo spazio vuoto
Building, Milano
dal 4 aprile al 20 luglio 2024